

## Mille Vele

Dal Giornale di Bordo della Creuza de mä. Giovedì 2 giugno 2011 ore 11,47 antimeridiane.

Mentre Uba era intento a ravattare tra gli arnesi disseminati tra i sedili ed il fasciame, le onde acustiche di un pluff diedero la stura ad un'interrogazione: pluff? Come pluff. Nessuno fa pluff.

Guadagnò la posizione ritta, ispezionò l'area circostante con lo sguardo senza cogliere nulla d'anormale. Il mare era lì. La yole anche.

Poi, quasi senza rendersene conto, mise a fuoco un paio di scarpe prive del suo proprietario, che beatamente occupavano parte del pagliolo. Forse abusivamente.

Ma sono di Giovane Risso, realizzò. E lui dov'è? Scansò con lo sguardo alberi, vele, remi ed equipaggio. Fece la conta. Usò anche le dita per non rischiare di sbagliarsi e...Giovane Risso era sparito.

Ora, è vero che sulla Creuza ogni tanto capitano cose strane, che qualcuno prenda qualche botta. Che non fanno difetto gli apprezzamenti arditi ed audaci. Che "*bravi come me*", non c'è nessuno. Ma questo.....

Hei! Raga, disse rivolgendosi all'equipaggio, è successo qualcosaaa.....che sembra impossibile: è sparito Giovane Risso.

L'equipaggio prestò attenzione. E Filo: come è sparito Giovane Risso? Era qui poco fa. Non mi sembra che si possa giocare a nascondino.

Non siamo neanche nel triangolo delle Bermude, siamo qui tra punta Vagno e l'orizzonte sentenziò Magna, non si può sparire nel nulla.

E mentre elucubravano del bello ecco che una mano, chiusa a pugno, trattenente un paio d'occhiali, emerse dalle acque come

Excalibur, fintanto che una testa fradicia e grondante disse con esultanza: li ho presi!

Tutti strabuzzarono gli occhi e chi li aveva anche gli occhiali. L'equipaggio fu testimone di un evento incredibile ed unico: l'emersione di Giovane Riso dai flutti. Come una divinità greca. Come un dio del mare. Come Poseidone.

Perdindirindina, esordì Uncino. Perdindirindina, ripeté con determinazione. Ma cosa t'è passato per la testa. Possibile che se non faccio il cane da guardia una ne fate e cento ne pensate.

Sai cosa sarebbe accaduto se Uba non se ne fosse accorto. Noi saremmo a punta Chiappa e tu a chiedere un passaggio alla prima barca che passa. Roba da non credere.

Ma...gli occhiali sono importanti, tentò di giustificarsi, senza quelli non vedo un tubo. Sono peggio di Tobia.

Bene, visto che hai ripristinato il campo visivo, vai a prua e tieni d'occhio il mondo circostante, sentenziò Uncino. Ah, dimenticavo, comprati un paio d'occhiali che sappiano nuotare.

Il resto dell'equipaggio si prodigò nel portare conforto al tuffatore. Qualcuno estrasse dalla sacca un asciugamano, chi gli passò una maglietta, chi dei pantaloni.

Hei raga, avvicinatevi, devo confidarvi una cosa. Questi non sono i miei occhiali. I miei sono finiti sicuramente in fondo al mare. Questi me li ha dati....una sirena.

Mentre nuotavo sottacqua, nel disperato tentativo di recuperarli, mi apparve una figura, un po' sfocata dallo strato dell'acqua, un po' dalle diottrie, con metà corpo da donna e metà da pesce. Insomma una sirena. Mi guardò. Mi sorrise. E poi si prodigò in una ricerca lesta e veloce sul fondale.

Raccattò degli occhiali e me li porse. Sorrise ancora e si dileguò. Sono riemerso perché come disse Archimede: un corpo immerso nell'acqua prima o poi riemerge. Altrimenti sarei rimasto ancora lì. Una visione celestiale.

Sei sicuro? Intervenne Merlino, non è che l'eccesso d'azoto, la mancanza d'ossigeno t'hanno dato alla testa? Rischio grosso se la

racconti fuori dal giro. Anche lo stesso Andersen avrebbe dei dubbi.

No, no. È tutto vero. Non ho avuto delle allucinazioni. E poi, come puoi vedere, questi non sono mica i miei occhiali.

Va bene, prendiamo per buono ciò che hai detto disse Andrea, anzi spero che capiti anche a me, anche perché... in fondo al mar, in fondo al maarrrr, la vita è piena di bollicine in fondo al maaarrrr.

Poi... dai che si è alzato un po' di vento. La bonaccia è finita, annunciò Peppi con ardore.

Armare gli alberi di maestra e trinchetto! Comandò Taglia. Chia, Otta, alle manovre!

Mentre l'impegno furoreggiava tra l'equipaggio e tutti ottemperavano alle operazioni, quando Creuza cominciò a marciare di moto proprio, ecco che un'ode si levò dalle corde vocali di Chia, quasi un ringraziamento:

Per correr migliori acque alza le vele  
ormai la navicella del mio ingegno,  
che lascia dietro a sé mar sì crudele.

Tutto, improvvisamente, restò sospeso. Cristallizzato. Come in un corso yoga. Gli astanti si guardarono ripetutamente tra loro, poi.... noooo, ancora con Dante. Ma quand'è che dai questo benedetto esame così non ne parliamo più e la smetti d'opprimerci con citazioni e canti.

Forse è meglio: mari-nai donne e guai quando arriva l'equipaggio tutti vanno all'arrembaggio i ragazzi e il cabareet intervenne Otta.

Basta! Basta! Irruppe Uncino non siamo mica al festival di San Remo. L'ho detto mille volte questa è una cosa seria, non una comparsata! Per mille balene e alcuni capodogli! Basta! E poi l'ho già detto e ridetto, non voglio vedere marinai con lo smalto sulle unghie. Sono stato chiaro! Sono stato chiarooo!

Certamente, risposero in coro Peppi, Otta, Ari e Chia nascondendo le mani dietro la schiena per occultare l'oggetto del richiamo.

Ripresi sensi e orientamento, tutto l'equipaggio si produsse in uno sforzo corale per portare Creuza sulla rotta predestinata: Punta Chiappa.

Tra la bruma e la salsedine, mentre il sole picchiava come un ferraio, Punta Chiappa, ultima propaggine del promontorio di Portofino, forte e snella si stagliava all'orizzonte, con un lento digradare verso il mare. Dolcemente. Una piccola Capo Horn.

Quarantaquattro gradi e diciannove primi Nord, nove gradi e otto primi Est dichiarò Taglia, dirigendo il timone.

Tutti puntarono occhi e naso verso la meta. E mentre Creuza, procedeva veloce e rapida un suono, che a molti parve come un canto un richiamo, echeggiò tra i flutti e le onde e qualcosa, quasi in filigrana, si manifestò. Ad alcuni parve un delfino ad altri una sirena ma, forse, è meglio non indagare.

Dario Arzani